

Botte, rapine e odio razziale: ai "domiciliari" quattro 13enni

Anche la provenienza straniera di un coetaneo, ricostruisce l'Arma, rappresentava un motivo per alzare le mani. Determinante la denuncia del familiare di una vittima

MINORI VIOLENTI

La baby gang aveva preso di mira alcuni minori di Cingia de' Botti, nel Cremonese: per pochi euro si arrivava alle sevizie. Il capetto della "banda" era noto agli utenti di una chat utilizzata per organizzare pestaggi

MARCELLO PALMIERI

Permanenza domiciliare, ovvero obbligo di rimanere nelle proprie case. È la misura cautelare disposta dal giudice delle indagini preliminari del Tribunale minorile di Brescia nei confronti di quattro 13enni del Cremonese, indagati per gravissimi reati di bullismo: rapina, tentata estorsione, lesioni personali aggravate, percosse e violenza privata aggravata dall'odio razziale ai danni di alcuni coetanei di Cingia de' Botti, poco più di 1.000 abitanti a metà strada tra Cremona e Casalmaggiore. Il capetto della baby gang, secondo quanto ricostruito dai carabinieri della stazione di Scandolara Ravara, e da quelli della compagnia di Casalmaggiore e del Nucleo investigativo del comando provinciale di Cremona, non era assolutamente sconosciuto tra gli utenti della chat "Cremona dissing", scoperta l'anno scorso quando organizzava pestaggi al solo fine "cele-

brativo".

Secondo quanto ricostruito, i fatti si sono consumati tra luglio e ottobre 2019.

Tutto ha inizio in un parco pubblico di Cingia: in un pomeriggio della scorsa estate, il leader della piccola associazione criminale prende di mira un coetaneo, lo copre di pugni e di calci e gli sottrae 5 euro, tutto ciò che la vittima ha nel portafogli. Qualche giorno dopo, il fatto si ripete a danno dello stesso adolescente e con le medesime modalità: cambia solo la somma rapinata, pari a 2,50 euro. A questo punto, le minacce iniziano a invadere anche il profilo Whatsapp del piccolo malcapitato, ma non solo: pochi giorni dopo, l'aguzzino si pianta sotto la casa del coetaneo, ancora gli chiede soldi, e se si deve ritirare di buon ordine è solo perché la vittima non è in casa da sola. C'è anche un adulto.

A settembre la situazione precipita: i due s'incontrano sotto casa, ma in verità sono in 3. C'è anche un complice, con il cui aiuto il bullo riesce a rubare lo zainetto del dodicenne e altri due euro. Ma non è finita: l'aguzzino trova la solita vittima in un oratorio della zona, lo chiude in una stanza e lo prende a calci e pugni. Nel frattempo, un

altro complice immobilizza due amici che stanno tentando di difendere il piccolo seviziatore. Niente estorsioni di denaro, stavolta: secondo la ricostruzione degli inquirenti, l'obiettivo del bullo era quello di "dare una lezione" al coetaneo, senza alcun motivo apparente. Fatto sta che la vittima finisce all'ospedale di Casalmaggiore con un trauma facciale, e una prognosi di 10 giorni.

Si arriva quindi a ottobre, quando vengono messi a segno gli ultimi due episodi ai danni di altrettanti dodicenni. Nel primo caso, il bullo e due complici rapinano 2 euro a un altro bambino. Nel secondo, si consuma un fatto per certi versi anche più grave dei precedenti: l'aguzzino e il suo primo complice avvicinano un coetaneo straniero, gli rivolgono insulti a sfondo razzista e per questo lo seviziano. Nessuna estorsione di denaro, stavolta. E proprio questo fatto, unitamente alla precedente sequenza di aggressioni, ha mostrato tutta la gravità della situazione. Scaturisce da qui la misura cautelare inflitta dal gip ai componenti del "quartetto": un provvedimento determinato sia dalla gravità degli episodi, sia dal rischio che i comportamenti si ripetano. Dai ca-



rabinieri di Casalmaggiore filtra la chiave di volta che ha aperto la porta di questa indagine: un familiare della vittima, che, nonostante le minacce della baby gang, ha trovato la forza di riferire l'accaduto all'Arma. Ora i militari di Casalmaggiore lo dicono senza mezzi termini: a maggior ragione, in questi casi, bisogna denunciare sempre e comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

